

missionaria e quella preferenziale per gli indigeni. Se questi erano oppressi e fatti oggetto di violenza da parte delle autorità, i missionari li difendono e li proclamano *uomini razionali e liberi, degni di essere amati come noi stessi*, secondo l'espressione dello stesso Montesinos.

Il documento si apre con una citazione del vangelo che ha valore di simbolo, ma che rivela anche la coscienza chiara delle conseguenze che avrebbero dovuto affrontare in seguito a questa dichiarazione. La frase biblica è: « Sono la voce di colui che grida nel deserto ». Si afferma poi che l'evangelizzazione deve stare al di sopra di ogni altro interesse e si denuncia lo scandalo di una conquista cristiano-politica che non rispetta la dignità degli indigeni, che li opprime ingiustamente e li riduce alla schiavitù, ostacolando il processo di una evangelizzazione credibile. Il testo termina proclamando chiaramente la gravità del peccato e invitando ad una sincera conversione:

« Siete tutti in peccato mortale, in esso vivete e morite a causa della crudeltà e tirannia che usate con questa gente innocente... Abbiate per certo che nello stato nel quale vi trovate, non vi potete salvare più dei mori e dei turchi che non hanno e non vogliono la fede in Gesù Cristo ».

La reazione politica fu rapida. Nel 1512 Fernando il cattolico, con una lettera a Colombo, qualifica il documento dei domenicani scandaloso e sottolinea che « l'ammiraglio deve procedere con rigore, perché l'errore è stato molto grande ». È il provinciale domenicano della Spagna, fra Alfonso de Loaysa, che provvede a togliere i religiosi dall'isola, giustifica la posizione politica del re, « dal momento che tanti prelati di lettere ed anche il Santo Padre lo permettono ». E aggiunge che « queste isole le ha conquistate Sua altezza *iure belli*, e Sua Santità ha fatto donazione delle stesse al re nostro signore ».

Ripercussioni su Stato e Chiesa

C'era proprio bisogno di un'audacia e una libertà evangelica straordinarie per poter affrontare le questioni riguardanti i diritti della conquista. In piena disputa su questo tema fra Francisco de Vitoria, pure domenicano, osservava che se lui attaccava il diritto di conquista alcuni dicevano che andava contro il potere del papa ed altri contro l'imperatore. Ed aggiungeva:

« Confesso la mia debolezza: io fuggo quanto posso per non rompere con questa gente, ma se sono costretto a rispondere categoricamente, alla fine dico che la penso proprio così ».

Religiosi missionari e religiosi teologi delle università spagnole si sono sentiti unanimemente coinvolti nelle dichiarazioni di Montesinos e anche di Fra Francisco de Vitoria circa questi temi sull'impegno evangelizzatore. Tra

questi teologi troviamo più tardi anche i nomi di Scoto, Bañez e Suarez.

Ma è Francisco de Vitoria che più emerge fra tutti. Nelle sue « *Relecciones* » distingue chiaramente tra il potere civile e il potere ecclesiastico.

Il primo ha un'origine naturale nei popoli, che lo trasferiscono ai governanti per un fine naturale. Il potere ecclesiastico non dà il potere civile: viene da Cristo e, avendo un'origine soprannaturale, il suo fine è pure strettamente soprannaturale. Partendo da queste premesse, deduce due conclusioni principali. Prima conclusione: *il papa non ha potere temporale sopra il mondo*; e con ciò restava invalidato il titolo della donazione pontificia, sul quale di preferenza si appoggiavano i re cristiani per giustificare la conquista con tutte le sue conseguenze. Seconda conclusione: *tutti i popoli hanno i loro propri diritti di indipendenza e di libertà*, che non vengono annullati né a causa della loro mancanza di cultura né per la loro mancanza di fede; e con ciò si negava l'autorità indiscriminata dell'imperatore sopra tutta la terra.

Commenta il P. Dorado: dal punto di vista strettamente teologico, il fenomeno risulta attraente e interessante. L'eroica identificazione dei missionari col Vangelo ha contribuito efficacemente a una purificazione ed evangelizzazione della stessa teologia del papato.

Un altro risultato dell'azione dei missionari dell'America Latina è stata anche l'evangelizzazione della dottrina politica vigente in Europa, arrivando al punto di fondare — per opera di Fra Francisco de Vitoria — le basi del nuovo diritto internazionale, nel quale si stabilisce l'origine democratica dell'autorità civile e il diritto di tutti i popoli e nazioni alla libertà, anche se limitata, quando questi non rispettano i legittimi diritti delle altre nazioni, o quando tirannicamente la propria autorità viola in modo sistematico la dignità e i diritti umani dei propri cittadini.

Conseguenza di questa doppia evangelizzazione realizzata dai religiosi missionari nel campo dell'ecclesiologia e della dottrina politica, è stata la messa in questione della legittimità della conquista politica attuata dalla Spagna e dalle altre nazioni europee tanto in America come nel lontano Oriente.

I risultati pratici di questo tipo di evangelizzazione internazionale e di queste denunce furono molto limitati nei riguardi degli indios, anche se la legislazione spagnola subì una evoluzione in senso sempre più favorevole, come appare dalle istruzioni di Carlo V del 1520 e del 1523 e dalle « Nuove leggi delle Indie » promulgate a Barcellona nel 1542.

In questa controversia c'è stato anche l'intervento dei papi. Paolo III, sollecitato da un vescovo domenicano, nel 1537 con la bolla « *Veritas ipsa* » condannava le tesi razziste, riconoscendo agli indios — cattolici o no — la digni-